

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lettere 1948

A Luigi Russo

Pavia, 20 agosto 1948

Chiar. Prof. Russo,

non sono quel Mario Albertini che le presentò Meuccio Ruini. Non ho familiarità coi milanesi perché Pavia occupa tutte le mie ore; gli uomini di «Stato moderno» li leggo, come può chi voglia, a rivista messa in vendita. Perciò devo pregarLa di rettificare la Sua opinione circa i miei rapporti con Cajumi, che vidi una sola volta l'anno passato, in una affrettata presentazione cui egli probabilmente non badò. Concordanze tra i miei articoli, e quelli di Cajumi, se ci sono, bisogna che siano casuali.

La mia età non mi consente d'aver ricevuto lumi dal «Corriere» d'Albertini, e, comunque, il mio sentire liberale ha piuttosto un precedente in Gobetti. Di fatto, ogni volta che nella mia breve attività liberale di partito m'occorreva una conferma per la mia opposizione, se la metodologia crociana m'imponeva la sua lucidità, il cuore trovava conforto in una passione gobettiana. Ovviamente non si può essere gobettiani, come non si può essere, e Lei ha torto a dirmelo, neogentiliani. O non si è niente o si è sé stessi, e per essere me stesso mi è maestro più Croce che Gentile. Ma avrà veduto, se ha letto alcuni miei articoli, che non sono nemmeno crociano. Conservatore poi? A stiracchiar la parola, magari; ma ad usarla come è d'uopo, come vogliono le questioni politiche attuali, non mi pare. Certo non credo d'aver estrinseche dipendenze da alcuna parte per cui non mi mancherebbe l'animo, come non mi mancò da ragazzo per essere istintivamente antifascista, per dire e fare da conservatore se sentissi d'esserlo.

Credetti di ritrovare del filosofismo nel Suo articolo: «La terza forza è la storia» per il piano generale su cui Lei ebbe a svolgerlo, eludente a mio parere il giudizio politico. Sta bene essere infastiditi da un'Europa sintesi triadica, tuttavia si deve dare un'azione politica europea, quale che possa essere. So bene che lo storicismo a priori è addirittura un vizio, che bisogna prender partito perché la terza forza la troverà Dio (so come vada intesa l'espressione, nello stesso senso da attribuirmi quando vado ripetendo che la libertà va servita, perché non c'è il partito della libertà), ma non vedo su che poggi, se non ancora su qualche residuo d'hegelismo, il Suo costringere le posizioni a due, e la storia a mediazione di due posizioni. Perciò me la presi colla deduzione astratta, ritenendo che le Sue due posizioni, anziché il concreto, fossero in fine dedotte da un modello dialettico; e perciò mi parve di dover criticare un atto politico sprovvisto di base politica. È vero che siamo lontani da una piattaforma democratica; ma che contributo si dà alla sua formazione fiancheggiando un dogma da Marx che, mi permetta, è più che un mito pedagogico?

Così non Le usai il riguardo che Le sarebbe dovuto, non dico per la Sua opera letteraria, che sarebbe un non senso mettere in campo; ma per la Sua dirittura d'uomo che mi fu, con Croce Omodeo e non molti altri d'esempio. Da ragazzo, pur estraneo alla cultura, mi educava il ritrovarmi, nella mia astratta libertà, con insigni sapienti che confortavano la mia opposizione, talvolta sconcertata dal consenso generale. Lei era, con i Suoi alti amici, un Padre nella mia età ingenua; e ancora mi rimane nel cuore quella grande gratitudine: ma l'abito che ne trassi m'obbliga ad oppormi, come faccio, anche all'azione politica di Croce, uomo che venerai. Mi rammento l'animo con cui, studente liceale avviato a studi d'ingegneria (poi tralasciata) m'abbonai alla «Critica», scientificamente per me un mondo remoto, ma moralmente una guida.

Mi scusi l'espressione di questi sentimenti e mi perdoni se, in sede politica, Le ho usato scortesie. M'è venuto fatto per quanto Le ho detto ma anche perché, pur appassionato di politica, riguardo come un errore il lasciarmene travolgere integralmente, come fanno i marxisti e, alla rovescia, i cattolici. E poiché un trascorso politico lascia libero il mio animo e il mio pensiero, mi abbia davvero suo devotissimo

Mario Albertini